

— IL CANE DI — VILLA BECCARIA

Francesco Avilia



Il cane di Villa Beccaria

La nebbia strisciava lenta tra le vie acciottolate di Mortara, insinuandosi come un ladro silenzioso sotto gli usci socchiusi e tra le imposte mal chiuse delle case. Era una sera fredda e umida, di quelle in cui l'aria pare farsi più densa e il mondo si riduce al cerchio tremolante di luce proiettato dai lampioni. Nell'ampio studio dell'avvocato Berzero, il fuoco crepitava nel camino, gettando bagliori rossastri sulle pareti tappezzate di libri. Il dottor Trovati si strinse nel pesante pastrano, avvicinando le mani al tepore delle fiamme, mentre il vento scuoteva con dita invisibili i vetri della finestra.

La conversazione tra i due uomini scivolava pigra tra argomenti vari, come il fumo della pipa di Berzero che si dissolveva nel chiaroscuro della stanza. Poi, con un gesto misurato, l'avvocato si allungò verso la scrivania, aprì un cassetto cigolante ed estrasse una vecchia lettera ingiallita, posandola con cura sul tavolo.

"Questa", disse porgendola al dottor Trovati, "potrebbe interessarti. Riguarda un caso che ha dell'incredibile, legato alla nobile famiglia Beccaria e alla loro villa nei pressi di Vigevano."

"Una maledizione?" chiese Trovati con un sorriso scettico.

"Così si dice," rispose l'avvocato, "ma forse tu potrai scoprire qualcosa di più concreto."

Trovati prese la lettera con curiosità e iniziò a leggere, mentre l'avvocato narrava la storia di una maledizione antica quanto la villa stessa. La Villa Beccaria sorgeva solitaria nella brughiera attorno a Vigevano, circondata da campi nebbiosi e canali d'irrigazione che riflettevano la luna come specchi d'acqua neri.

Secondo la leggenda, un antenato della famiglia, il crudele conte Alberto Beccaria, agli inizi del secolo scorso aveva condannato un contadino innocente, che prima di morire aveva lanciato una maledizione: la famiglia Beccaria sarebbe stata perseguitata da un'ombra mostruosa, un enorme cane dagli occhi di fuoco che avrebbe reclamato il sangue dei discendenti del conte.

Negli anni successivi, molti membri della famiglia erano morti in circostanze misteriose. L'ultimo, il signor Riccardo Beccaria, era stato trovato senza vita davanti al portone della villa solo qualche giorno prima, il volto stravolto dal terrore e nessun segno di aggressione visibile.

Convinto che dietro il mistero si celasse una spiegazione, il dottor Trovati accettò l'invito a recarsi alla villa. Lo accompagnava Lorenzo Beccaria, il nipote dell'ultima vittima e unico erede rimasto. La villa appariva tetra e decadente, con finestre alte e buie e un grande portone di legno scheggiato. All'interno, l'atmosfera era greve, con candelabri polverosi e ritratti di famiglia austeri.

Una governante invecchiata, la signora Cassola, li accolse con voce tremante: "Avete fatto bene a venire. Qui accadono cose che non si possono spiegare..."

"Niente che non abbia una spiegazione logica, signora Cassola," replicò Trovati con un sorriso rassicurante. "Mi dica, ha sentito o visto qualcosa di insolito negli ultimi giorni?"

La donna abbassò la voce, come temendo che qualcuno potesse ascoltarla: "Ogni notte, quando la nebbia scende, sento passi nel cortile. E poi... quell'ululato. Non è un cane normale, signore. Lo sento nelle ossa."

La prima notte, Trovati esplorò la tenuta e scoprì strane impronte fangose nei pressi del portone, come se una creatura dalle zampe enormi si aggirasse nel cortile. Un ululato lontano echeggiò nella nebbia, e Beccaria impallidì.

"Lorenzo, che cosa sai di questa leggenda?" chiese il medico.

"Solo quello che mi raccontava mio nonno," rispose il giovane con voce incerta. "Diceva che il cane compare quando un Beccaria sta per morire... e mio zio Riccardo l'aveva sentito poco prima di morire."

Il dottore interrogò i domestici e scoprì che un uomo, un certo Pietro Cattaneo, un tempo bracciante nella tenuta, era stato licenziato dopo un'accesa lite con il defunto Riccardo. Cattaneo era noto per le sue conoscenze in erbe e veleni, e alcuni giuravano che potesse controllare gli animali con sussurri misteriosi.

Era una notte tipicamente lomellina, un mantello di nebbia fitta avvolgeva i campi come un sudario umido, insinuandosi tra le stoppie e i fossati con dita spettrali. L'aria sapeva di terra bagnata e di acqua stagnante, e nel silenzio innaturale si udiva solo il lontano richiamo di una civetta e il fruscio di qualche animale notturno nascosto tra i rovi.

Trovati si appostò ai margini della villa, la lanterna schermata nella mano tremante per il freddo – o forse per un senso di inquietudine che

nemmeno la sua logica riusciva a dissipare. Ogni ombra sembrava animarsi in forme mutevoli, ogni refolo di vento pareva portare con sé un sussurro indistinto.

Poi, un suono ruppe il torpore della notte: passi pesanti che affondavano nel fango con un rumore vischioso, come se qualcosa di massiccio avanzasse con lentezza calcolata. Trovati trattenne il respiro. Seguì un ruggito basso, profondo, che sembrava emergere dalla terra stessa, una vibrazione primordiale che fece correre un brivido lungo la sua schiena.

Dalla coltre di nebbia si delineò una sagoma. Enorme. Il pelo irto come aculei di un demone appena sorto dagli inferi, gli occhi che parevano due braci ardenti nel buio. Ma c'era qualcosa di strano. La creatura esitava, il suo sguardo non era solo predatorio: c'era un'ombra di incertezza, un'oscillazione appena percettibile nel suo passo. Per un istante, Trovati si domandò se fosse davvero una bestia infernale... o qualcosa di ben più terreno, e per questo ancora più inquietante.

"Lorenzo, non muoverti!" sussurrò il medico, stringendo la lanterna. "C'è qualcuno che lo sta controllando."

Improvvisamente, da dietro un cespuglio, una figura umana si mosse. Trovati lanciò la lanterna e illuminò il volto di Cattaneo.

"Fermo!" gridò Lorenzo, avanzando di un passo. "Che cosa hai fatto a mio zio?"

Cattaneo tentò di fuggire, ma Trovati e Beccaria lo bloccarono. L'uomo confessò tutto: aveva drogato Riccardo con un potente allucinogeno e poi scatenato il suo enorme mastino, ricoperto di una sostanza fosforescente per terrorizzare la vittima.

"Non era una maledizione," disse Trovati, "ma un piano orchestrato per vendetta e avidità."

"Volevo che Lorenzo fuggisse dalla villa, che la lasciasse a me!" gridò Cattaneo, furente. "Questa terra doveva essere mia!"

Con l'arresto di Cattaneo, la pace tornò sulla Villa Beccaria. Ma ancora oggi, nelle notti di nebbia, c'è chi dice di sentire un ululato lontano tra i campi della Lomellina.

Lista dei personaggi

Dottor Trovati: medico con la passione dell'investigazione, indaga sul mistero della Villa Beccaria.

Avvocato Berzero: amico di Trovati, introduce il caso e fornisce informazioni sulla famiglia Beccaria.

Lorenzo Beccaria: ultimo erede della famiglia, vive nel terrore della maledizione.

Riccardo Beccaria: ultima vittima, trovato morto in circostanze misteriose.

Signora Cassola: anziana governante della villa, testimone degli strani eventi.

Pietro Cattaneo: ex bracciante, mente dietro la messa in scena della maledizione.

Conte Alberto Beccaria: antenato crudele, responsabile dell'origine della leggenda del cane spettrale.